SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

14ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Politiche dell'Unione europea)

Seduta n. 123

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ATTUAZIONE DEGLI OBIETTIVI DELINEATI DALLA STRATEGIA DI LISBONA

10º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 2005

Presidenza del presidente GRECO

IC 1727

TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

INDICE

Audizione del ministro delle politiche comunitarie La Malfa

PRESIDENTE . . . . . .*Pag.* 3, 13, 16 e *passim*
BASILE *(Mar-DL-U)* 14
* CHIRILLI *(FI)* 17
* LA MALFA, *ministro per le politiche comunitarie* 4, 20, 22
* *SAVONA* . . . . . *Pag.* 9, 17

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il ministro per le politiche comunitarie La Malfa, accompagnato dal professor Savona.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro per le politiche comunitaria La Malfa

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione degli obiettivi delineati dalla Strategia di Lisbona, sospesa nella seduta del 28 giugno 2005.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del ministro per le politiche comunitarie La Malfa che saluto e ringrazio per la sua presenza. Il Ministro è accompagnato dal professor Savona, capo del Dipartimento per le politiche comunitarie, del quale conosciamo la grande competenza in materia economica e al quale porgo, a nome della Commissione, i più sentiti saluti e ringraziamenti.

Prima di entrare nel merito dell'indagine conoscitiva, con riferimento all'altro punto oggi all'ordine del giorno, che prevede l'esame di atti preparatori della legislazione comunitaria, chiedo al ministro La Malfa, se possibile, di metterci a disposizione i progetti di atti comunitari relativi al 2006 che ci risulta siano stati già predisposti, onde permettere alla Commissione di esaminarli tempestivamente.

La presente è l'ultima di una lunga serie di audizioni svolte dalla Commissione, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione degli obiettivi delineati dalla Strategia di Lisbona, nel corso della quale abbiamo ascoltato tutti i responsabili dei Dicasteri.

La presente audizione ci consente di ascoltare il Ministro sulle nuove linee strategiche delineate dal Consiglio europeo che ha avuto luogo a Bruxelles lo scorso giugno.

Al riguardo desidero rivolgere un primo apprezzamento al Governo per la puntualità con cui ha predisposto e depositato il Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione (PICO), che ogni Paese membro è stato invitato a delineare.

La Commissione, pertanto, è fortemente interessata ad ascoltare il Ministro sul suddetto Piano, anche se nulla osta a riprendere considera-

zioni e riflessioni già svolte nel corso delle precedenti audizioni, ivi inclusa quella dello stesso ministro La Malfa, svolta lo scorso 22 giugno, onde approfondire la nuova strategia comunitaria revisionata a fronte dei risultati deludenti registrati a metà del percorso previsto dall'Agenda di Lisbona del 2000.

Cedo quindi la parola al ministro La Malfa.

* LA MALFA, *ministro per le politiche comunitarie.* Ringrazio la Commissione per l'invito rivoltomi.

Come ricordato dal Presidente, il Governo italiano ha sottoposto all'Unione europea il proprio Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione, redatto secondo gli obiettivi della Strategia di Lisbona in data 14 ottobre. Su questo tema vorrei riferire oggi avvalendomi della collaborazione del professor Savona, capo del Dipartimento del Ministero delle politiche comunitarie e responsabile della struttura che ha predisposto il nostro PICO.

I commissari presenti conoscono la lunga storia dell'Agenda di Lisbona che, all'indomani del varo dell'Unione monetaria europea, nasce nel 2000 come controparte dei piani di stabilità previsti nel Trattato di Maastricht, rappresentando in qualche modo la gamba dello sviluppo della politica economica europea.

Nel 2000 il Consiglio europeo di Lisbona, stabilì l'obiettivo, ambizioso, di fare dell'Europa, entro il 2010, la società basata sulla conoscenza più avanzata del mondo. Sostanzialmente si pose l'obiettivo della riqualificazione dell'economia europea e del raggiungimento della piena occupazione entro il 2010. Tale obiettivo non fu però accompagnato, a differenza di quello riguardante la stabilità finanziaria previsto dal Trattato di Maastricht, dall'indicazione di parametri vincolanti per l'azione di governo, né di strumenti di coordinamento affidati ad organi dell'Unione europea. Tipica in tal senso è, ad esempio, la sorveglianza che la Commissione europea è chiamata a svolgere in materia di attuazione del Trattato di Maastricht sull'andamento dei bilanci degli Stati membri.

L'Agenda di Lisbona nasce, dunque, come un impegno collettivo non accompagnato – ripeto – né da strumenti di realizzazione definiti a livello europeo, né da particolari processi di sorveglianza dell'attività degli Stati nazionali in quella direzione.

Nel complesso, anche per le grandi traversie che l'economia europea, nel quadro di quella mondiale, ha attraversato nella prima parte degli anni 2000, l'Agenda di Lisbona è rimasta sostanzialmente un catalogo di aspirazioni, o meglio di obiettivi, cui non è seguita una realizzazione concreta da parte degli Stati nazionali delle condizioni che avrebbero potuto rendere questi ultimi raggiungibili ed effettivi.

A metà circa del percorso delineato dall'Agenda di Lisbona, nel 2004, la Commissione europea ha affidato ad una commissione di esperti presieduta da Wim Kok, ex primo ministro olandese, il compito di esaminare la situazione per verificare quali fossero i risultati raggiunti rispetto agli obiettivi fissati a Lisbona. La Commissione Kok, i cui lavori si

sono conclusi nel 2004, è addivenuta alla conclusione che il panorama era quello di un totale fallimento, posto che a metà degli anni Duemila, a metà cioè del percorso, l'Europa era altrettanto lontana dall'obiettivo fissato nel 2000 di quanto non lo fosse alla stessa data.

A seguito del rapporto Kok i due Consigli europei svoltisi a Bruxelles nel marzo e nel giugno di quest'anno hanno ripreso in esame la Strategia di Lisbona, giungendo alla conclusione, a mio avviso positiva e necessaria, dell'esigenza per l'Europa di rilanciare l'obiettivo della piena occupazione. Nel frattempo, rispetto al 2000 i fenomeni che all'epoca preoccupavano l'Europa si sono confermati e rafforzati. Mi riferisco ai due fenomeni principali rappresentati dalla duplice compressione esercitata sull'economia europea, da un lato, dalla concorrenza di un'economia avanzatissima come quella degli Stati Uniti – la cui trasformazione tecnica prosegue a gran velocità e il cui aumento della produttività è molto forte –, dall'altro, dalla concorrenza sui mercati europei delle produzioni dei nuovi grandi Paesi manifatturieri, in particolare Cina e India, ma più in generale i Paesi del versante asiatico.

L'Europa subisce, pertanto, una compressione proveniente da ambedue gli oceani, Atlantico e Pacifico, in misura molto netta, ancor più forte di quanto non si valutasse nel 2000, determinando un problema di particolare gravità. Naturalmente le ricadute di tale problema non sono uguali in tutti i Paesi europei, posto che in alcuni di essi la situazione dell'occupazione risulta particolarmente difficile, mentre in altri, come l'Inghilterra, ad esempio, dove il tasso di disoccupazione è del 4 per cento, il problema non sussiste. Di contro, Paesi come l'Italia, la Francia e la Germania, sia pure per molti aspetti diversi, ma con numerosi tratti comuni, vivono le difficoltà tipiche delle grandi economie europee.

Poiché l'Italia, la Francia e la Germania contribuiscono in larga parte al PIL dell'Unione europea, la situazione economica di tali Paesi caratterizza le condizioni generali dell'Europa. Il rilancio della Strategia di Lisbona è avvenuto introducendo elementi di maggiore coordinamento nelle procedure d'esecuzione. Vorrei dedicare la mia attenzione a quest'aspetto, lasciando al professor Savona l'esposizione in dettaglio del Piano italiano.

Per dare maggiore coordinamento, forza e rilancio alla Strategia di Lisbona, il Consiglio europeo ha innanzi tutto incaricato la Commissione europea di elaborare alcune linee-guida comprendenti un certo numero di obiettivi (poi diventati 24, cifra piuttosto elevata se non eccessiva) di cui i Paesi membri devono tener conto nella predisposizione dei propri Piani di attuazione. Il Consiglio europeo ha poi chiesto agli Stati membri di dotarsi di Piani di attuazione nazionali contenenti concrete indicazioni su come ciascuno di essi intende perseguire gli obiettivi di Lisbona, specificando esattamente quali essi siano. Sulla base di queste 24 linee-guida, che comprendono tutti gli obiettivi possibili di politica economica, il Consiglio europeo ha invitato ciascun Paese a indicare mediante un piano nazionale quelli ritenuti fondamentali ai fini dello sviluppo, spiegando le ragioni delle scelte operate e indicando come si intende perseguirne il raggiungimento nell'arco dei prossimi tre anni. È stata altresì prevista la possibilità

che i Piani siano aggiornati annualmente o alla fine del 2008, fino a giungere al 2010. In poche parole, ogni Stato deve dotarsi di un Piano basato su obiettivi scelti fra i 24 identificati dall'Unione europea, indicando le modalità di azione per perseguire i traguardi prefissati.

È stato poi chiesto ai Paesi di dotarsi, qualora lo ritenessero opportuno, di un Mr o Ms Lisbona, responsabile della redazione, del coordinamento e dell'attuazione del Piano nazionale. È stata, infine, fissata la data indicativa del 15 ottobre per la trasmissione di tali Piani alla Commissione europea. L'Italia ha preso quest'esercizio molto seriamente, lo diceva il Presidente all'inizio della sua introduzione. Considerate le difficili condizioni economiche del Paese, il Governo ha ritenuto che l'occasione di Lisbona non dovesse trascorrere invano ma dovesse servire a fare il punto sulla condizione economica del Paese, onde mettere esattamente a fuoco gli obiettivi di politica economica e predisporre un piano di interventi che, avendo cadenza pluriennale, consenta all'Italia di affrontare finalmente e definitivamente i problemi dello sviluppo e dell'occupazione.

Il Governo mi ha assegnato la responsabilità del coordinamento della Strategia di Lisbona. Abbiamo costituito un comitato di ministri con competenze in materia di Strategia di Lisbona, cui partecipano i Ministeri dell'istruzione, dell'agricoltura e delle attività produttive, oltre naturalmente a quello dell'economia e finanze, che funge da chiave per il finanziamento di tali progetti.

Abbiamo chiamato nella pubblica amministrazione il professor Savona, il cui *curriculum* testimonia un lunghissimo impegno nella materia dell'economia e della politica economica italiana. Attorno a lui si è costituito un comitato interministeriale – composto da esponenti dei Ministeri testè citati – che all'inizio di luglio si è accinto a redigere il Piano, che è stato presentato in Consiglio dei ministri il 7 ottobre, discusso e formalmente approvato nella seduta del 14 ottobre, quindi trasmesso in pari data alla Commissione europea.

Rilevo con soddisfazione il conseguimento di quest'obiettivo non così facile da raggiungere, visti i tempi contenuti per la redazione di tali documenti. Il Consiglio europeo ha consegnato le sue linee-guida alla fine di giugno, il Piano doveva essere pronto per il 15 ottobre, scadenza che è stata rispettata da nove dei 25 Stati dell'Unione europea, tra i quali, tra i grandi, Spagna, Italia e Inghilterra e, tra gli altri, Finlandia e Olanda e alcuni dei nuovi Paesi membri. I restanti 16 Paesi sono in ritardo rispetto alla data suindicata; non conosciamo la situazione ad oggi; la Commissione, comunque, si aspettava di ricevere quasi tutti i Piani entro la fine di ottobre.

In ragione delle elezioni svolte, era previsto che per la Polonia e la Germania vi fosse un ulteriore ritardo e credo non abbiano tuttora presentato il loro Piano. Non so se due giorni fa a Bruxelles il professor Savona ha acquisito elementi di conoscenza sulla Francia, che è in ritardo e che sembra abbia presentato un documento programmatico. Il rispetto dei termini è un elemento di una certa soddisfazione per un Paese normalmente considerato ritardatario rispetto agli impegni europei.

Abbiamo cercato di predisporre un documento che non fosse un programma generico di riforme di carattere generale di questo o quel mercato ma un'agenda vera e propria contenente la lista degli interventi corrispondenti agli obiettivi di Lisbona. Abbiamo identificato gli obiettivi principali che l'Italia deve, a nostro parere, perseguire e, nell'ambito di progetti già esistenti nella pubblica amministrazione, abbiamo cercato di individuare le azioni che possono avere maggiore impatto sulla crescita e sull'occupazione. Il professor Savona riferirà poi sul minimo effetto positivo perseguibile.

Il Piano ha due gambe. Anzitutto vi sono quelli che definiamo provvedimenti; si tratta di interventi di carattere generale, la maggior parte dei quali non comportanti spese aggiuntive ma che, per l'insito carattere di liberalizzazione del sistema, sono suscettibili di determinare una forte ventata di concorrenza nell'economia italiana nei settori coinvolti e quindi un forte miglioramento della produttività del sistema. Accompagnano questo insieme di provvedimenti elencati nel Piano italiano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione (PICO) una serie di progetti – sostanzialmente investimenti pubblici o pubblici e privati – che possono contribuire, se finanziati, alla realizzazione degli obiettivi di cui sopra.

Una parola soltanto per eliminare alcuni equivoci sul problema del finanziamento. Un progetto di investimenti nelle tecnologie come quello previsto dall'Agenda di Lisbona richiede risorse. Poste le difficoltà del bilancio dello Stato italiano, abbiamo chiarito a tutti gli interlocutori della Commissione con estrema chiarezza che – ricorrendo a una formula giornalistica – «il treno di Lisbona viaggia dopo quello di Maastricht».

Abbiamo voluto evitare che si creassero equivoci sulla posizione italiana e che si ipotizzasse che l'Italia potesse chiedere, adducendo come giustificazione la necessità di raggiungere gli obiettivi stabiliti dall'Agenda di Lisbona, un'esenzione rispetto a quelli fissati a Maastricht che sono stati oggetto degli accordi raggiunti in sede di Consiglio Ecofin in data 11 e 12 luglio dal Governo italiano e che sono alla base del disegno di legge finanziaria attualmente all'esame del Senato.

Il progetto nazionale per il rilancio della Strategia di Lisbona non modifica in alcuna misura gli impegni internazionali dell'Italia sottoscritti con l'Ecofin, posto che il finanziamento di quel progetto deve avvenire nell'ambito dei limiti di *deficit* stabiliti, quindi non in misura superiore né eccedente. Peraltro, la formula del finanziamento è stata redatta a cura sia nostra sia del Dipartimento delle politiche economiche, in accordo con il Ministro dell'economia e delle finanze, all'epoca diretto dal professor Siniscalco, poi dal ministro Tremonti. Considerato che i finanziamenti cui si accenna nel Piano hanno natura di *una tantum* (ad esempio, la creazione di laboratori pubblici o privati per lo sviluppo della ricerca nel Mezzogiorno), tale formula si basa sull'assunto che non siano necessarie fonti finanziarie perenni nel tempo ma stanziamenti puntuali. Si tratta in sostanza della tipica operazione di finanziamento cui si può pervenire attraverso la trasformazione di *assets,* per cui lo Stato italiano può ad esempio cedere degli immobili e destinare il ricavato ad un'attività in linea di prin-

cipio più produttiva. Ripeto, si tratta di una trasformazione produttiva di *assets*.

Per quanto riguarda la spesa per l'attuazione del PICO è stato preventivato un investimento dell'ordine dell'1 per cento del PIL nell'ambito di un triennio (rispettivamente 3, 4 e 6 miliardi di euro), risorse ottenibili esclusivamente attraverso la cessione di immobili. In proposito è nata una polemica di cui vi era traccia qualche giorno fa in un articolo del professor Giavazzi pubblicato sul «Corriere della sera», in cui ci si chiedeva se esistesse la possibilità di una cessione di immobili di entità tale da garantire questo genere di ammontari. Nel bilancio dell'anno 2005 erano previste cessioni di immobili per 6 miliardi di euro secondo l'impostazione voluta dall'ex ministro Siniscalco. Dopo un esame più attento, il ministro Tremonti è giunto alla conclusione che non vi fossero le condizioni per realizzare tale obiettivo nel corso del 2005. Quindi, attraverso il provvedimento contenuto in uno dei decreti fiscali approvati dal Consiglio dei Ministri la scorsa settimana, il ministro Tremonti ha espresso l'intenzione di sostituire i 6 miliardi derivanti dalla cessione di immobili, previsti nell'originaria manovra, con una serie di dividendi e altre misure fiscali. Di conseguenza, nel bilancio 2005 solo un miliardo di euro deriva da cessioni di immobili; ciò renderebbe possibile – ancorchè non certa – la disponibilità nel 2006 di vendite di immobili per un ammontare di un certo numero di miliardi di euro. Nella misura in cui dette cessioni avranno luogo, la destinazione del ricavato è comunque già predeterminata a favore del PICO. Ripeto, se nel corso del 2006 il Governo italiano riuscirà ad effettuare vendite di immobili fino a 3 miliardi di euro, il ricavato verrà destinato al finanziamento del PICO. Su tale questione si soffermerà comunque il professor Savona.

Concludo con una considerazione che riguarda un problema di carattere europeo e segnatamente la mancanza di una sede in cui l'Europa affronti in modo ordinato i problemi della crescita. Due sono le sedi in cui l'Europa esamina i problemi della stabilità, la Banca centrale europea e l'Ecofin: l'una ha esclusivamente compiti di lotta contro l'inflazione, l'altra prevalentemente di controllo dei bilanci ai fini della stabilità. Non è invece chiaro in quale sede europea siano coordinate le iniziative volte allo sviluppo. Pertanto, mentre i Governi nazionali hanno oggi delle Mrs o dei Mr Lisbona, le Istituzioni europee non sembrano essersi dotate di una figura di questo genere né nella Commissione europea – dove la responsabilità del settore è affidata a uno dei vice presidenti, il commissario tedesco Verheugen, che esercita il proprio compito con altri commissari, sotto la direzione del presidente Barroso – né tra i vari Consigli dei ministri europei in materia di trasporti, agricoltura e quant'altro, tanto meno ne è previsto uno specificatamente dedicato alla crescita e allo sviluppo. Ne consegue che il tema è affrontato in modo frammentato e suddiviso tra diverse responsabilità. In tal senso, una delle richieste che abbiamo ripetutamente avanzato all'Unione europea è stata quella di individuare una sede in cui attuare il coordinamento delle politiche in materia di sviluppo.

Lascio quindi la parola al professor Savona.

* *SAVONA*. Desidero in primo luogo rivolgere il mio saluto al Presidente e a tutti gli onorevoli commissari, per poi procedere a una sintetica illustrazione del Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione da noi predisposto.

Inizialmente abbiamo impostato il nostro lavoro in modo acritico, analizzando con rigore i documenti trasmessici, che contenevano alcune istruzioni, che illustrerò di seguito e che abbiamo riassunto nelle prime sei pagine del documento in discussione. Ai Paesi membri è stato chiesto innanzi tutto di indicare i punti critici e delicati da affrontare sul versante della crescita. Mi sia permesso di sottolineare che, avendo vissuto l'esperienza di segretario generale della programmazione economica al Ministero del bilancio negli anni Ottanta, ritornando dopo un quarto di secolo nella pubblica amministrazione, ho potuto accertare gli enormi progressi dalla stessa compiuti, atteso l'ottimo livello della sua alta dirigenza.

Insieme a tale dirigenza abbiamo individuato tre punti che consideriamo particolarmente critici e che sono riportati a pagina 2 della sintesi del Piano, che è stata consegnata agli atti della Commissione. In primo luogo segnaliamo la crisi della piccola industria tradizionale, non del *made in Italy*, ma di quella che produce ad esempio scarpe e tessili ordinari e che è assai vulnerabile alla competizione di prezzo. Nello scambio internazionale il prezzo ha due componenti: il rapporto di cambio e i prezzi effettivi dei beni. Mi corre l'obbligo di precisare che le problematiche inerenti il rapporto di cambio non rientravano tra i temi oggetto della nostra analisi. Tuttavia, stanti le mie competenze – o, se volete, «distorsioni professionali» –, ho considerato tali problematiche un nodo alla crescita non irrilevante, pur non avendole, come ho detto, trattate. Questa è la ragione per cui ho esordito sottolineando di non aver sottoposto a critiche le direttive forniteci dalla Convenzione di Bruxelles. Il *made in Italy* si difende, invece, in altro modo, dal momento che non è vulnerabile alla competizione di prezzo ma alla competizione sleale e segnatamente alle contraffazioni. Quando si riesce a vendere un jeans a 1.000 euro è evidente che si tratta di qualcosa di diverso.

Il secondo punto individuato e che fa parte della tradizione della storia economica italiana è rappresentato dagli accentuati dualismi territoriali e settoriali derivanti dal divario di produttività tra Nord e Sud e di un settore rispetto agli altri.

Il terzo punto, ampiamente discusso, riguarda i modi con cui si soddisfano le istanze sociali. La nostra cultura ci spinge a intervenire per compensare e finanziare le istanze sociali invece di rimuovere le condizioni che le generano.

Sulla base di questi tre obiettivi, che abbiamo esplicitato nel Piano e che chiaramente possono essere oggetto di diversa valutazione, abbiamo analizzato le 24 linee-guida richiamate dal ministro La Malfa, considerandole tutte rilevanti, non essendo riusciti a scartarne alcuna.

Tuttavia, ci è sembrato particolarmente complesso organizzare un Piano contenente 24 obiettivi e conseguentemente altrettanti strumenti, come minimo, strumenti da attivare per il perseguimento degli stessi. Com'espressamente indicato nella delibera del Consiglio europeo di giugno, uno degli scopi della strategia di Lisbona è ristabilire la credibilità dell'azione europea per la crescita e l'occupazione e ricreare nel cittadino europeo quella fiducia che i sondaggi dicono stia scemando soprattutto in materia economica. Abbiamo perciò raggruppato le 24 linee-guida in cinque categorie operative a nostro giudizio più esplicitabili in termini di azione e più spiegabili alla pubblica opinione. Dette categorie sono indicate alla pagina 2, che è la più rilevante di questo corposo documento di 800 pagine, che grazie ai sistemi informatici può comunque essere facilmente consultato.

Il primo punto è quello dell'ampliamento dell'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese, che possiamo anche definire competizione, da intendersi però come costruzione nel mondo di un sistema in cui i cittadini siano più liberi di agire. La seconda categoria è rappresentata dall'incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica, che è considerata lo strumento principale per competere oggi nei Paesi a basso costo di lavoro e ad abbondante manodopera. Il terzo punto è il rafforzamento dell'istruzione e della formazione del capitale umano; il quarto l'adeguamento delle infrastrutture materiali e immateriali e il quinto la tutela dell'ambiente.

Quindi, abbiamo organizzato queste cinque categorie operative principali. Per vendere meglio la produzione istituzionale italiana, abbiamo effettuato un censimento di tutto ciò che era stato fatto dal 2000 in poi in Italia e che poteva essere ricondotto ai suddetti obiettivi. Naturalmente non era certo che quanto fatto fosse in funzione dell'Agenda di Lisbona, tant'è vero che abbiamo coniato il termine «lisbonizzabili». Ci siamo così resi conto che molto era stato fatto in materia. Penso, ad esempio, alla riforma della legge fallimentare; al disegno di legge «taglia-leggi»; per quanto riguarda il mercato del lavoro alla legge Biagi; per la funzionalità della pubblica amministrazione alle misure volte alla semplificazione normativa. Penso al codice di digitalizzazione, che è stato promulgato e che è molto importante perché continua la duplicazione cartacea e digitale dell'attività della pubblica amministrazione. Come già stiamo facendo nel nostro Ministero, bisogna sempre più avere il coraggio di passare al digitale, perché il volume della documentazione che produce la Comunità è tale che io per primo non sono fisicamente in grado di seguirla tutta, pur avendone la responsabilità. Il codice di digitalizzazione riveste grande importanza, anche perché in alcuni settori permette al cittadino di informarsi sullo stato delle questioni di suo interesse. A ciò si aggiungono la riforma dell'istruzione, il potenziamento della ricerca e delle infrastrutture materiali e immateriali e le molteplici leggi di tutela ambientale che sono tutte perfettibili.

Dal censimento di quanto effettuato nel quinquennio siamo passati alla verifica di quanto stanziato nel bilancio dello Stato per le iniziative

già decise. In collaborazione con la Ragioneria dello Stato, abbiamo accertato che in bilancio sono già esistenti *cash*, quindi potenzialmente spendibili e pertanto rientranti nell'accordo Ecofin menzionato dal Ministro, circa 30 miliardi di euro, da destinare prevalentemente (questo è il punto) alle infrastrutture, comparto sul quale, come è noto, il Governo attuale si è maggiormente impegnato. Oltre a ciò sono ancora disponibili 4,3 miliardi di euro, pari a un terzo di PIL, da destinare alla ricerca e allo sviluppo. Quindi, a prescindere dalla Strategia di Lisbona, di recente, l'Italia si è mossa piuttosto energicamente rispetto a quanto fatto in passato.

Dall'analisi della legge finanziaria in esame presso il Parlamento, è emerso che per il triennio 2006-2008 sono previsti stanziamenti per un totale di 3,8 miliardi di euro, di cui la gran parte destinata, ancora una volta, alle infrastrutture; comunque, 0,9 miliardi di euro vanno alla ricerca e allo sviluppo.

Un comitato tecnico composto da dieci alti funzionari dello Stato ha poi censito tutte le iniziative esistenti nei diversi Ministeri ed ha sviluppato la coscienza che, per rilanciare effettivamente la Strategia di Lisbona e imprimere una spinta molto forte alla ricerca, allo sviluppo e alla formazione del capitale umano, occorre un altro punto percentuale di PIL. Sono stati individuati circa 70 progetti principali da includere nel Piano e che comportano nuovi fondi per complessivi 12,7 miliardi di euro. In sintesi, per il rilancio della Strategia di Lisbona occorrono circa 30 miliardi di euro, già disponibili, circa 4 miliardi di euro, previsti nella legge finanziaria attualmente in esame presso il Parlamento, e circa 13 miliardi di euro per il triennio 2006-2008, cifra pari a un punto percentuale di PIL. Consideriamo tali risorse più che sufficienti: magari lo Stato fosse in grado di spenderle tutte!

Nei dibattiti con il Ministro, tutti affrontano il tema partendo dalle problematiche connesse ai nuovi finanziamenti; replico sempre che il problema non è quello ma attivare la massa di iniziative proposte. Si possono già spendere complessivamente 33 miliardi di euro che corrispondono, a occhio e croce, a 2,5 punti di PIL.

Ma non basta. Nel documento abbiamo dedicato un capitolo specifico alla politica di coesione regionale che ho analizzato in collaborazione con il professor Barca, membro del comitato. Come ha indicato il ministro La Malfa, la Commissione europea non ha ancora esplicitato i criteri e deve scegliere alcuni punti di riferimento. Ebbene, ho tutti i motivi per ritenere – e sto spingendo in questa direzione – che l'Italia debba insistere sulla circostanza che le modalità con cui ha incorporato nella sua legislazione e nella sua iniziativa di riequilibrio economico, la politica di coesione regionale rappresenti un punto di riferimento molto importante. Stiamo analizzando gli altri Piani presentati, ed essi non dedicano un capitolo specifico alla politica di coesione. Tuttavia, alla luce dei problemi del bilancio della Comunità, le politiche di coesione richiedono quasi sempre il cofinanziamento del Paese e della Commissione. Non è stato sciolto il nodo del bilancio della Comunità. Lunedì scorso il ministro Fini ha partecipato ad una riunione sull'argomento che si è conclusa, almeno per ora, con un

nulla di fatto. I fondi stanziabili per la politica di coesione non sono stati incorporati nel nostro esercizio. Se non sbaglio, la finanziaria prevede per i piani di coesione circa 7 miliardi di euro per il triennio; altri 8 miliardi di euro potrebbero provenirci, come dovrebbero, dalla Commissione; si tratta, in sostanza, di circa 15 miliardi che andrebbero ad aggiungersi ai 46 miliardi di cui già disponiamo. Da questo punto di vista, una volta sciolti i nodi indicati, il Piano di Lisbona diviene, in termini potenziali, un progetto piuttosto energico di intervento nell'economia, prescindendo naturalmente dal tema di fondo, a me particolarmente caro, delle liberalizzazioni.

Nella mia esperienza teorica e pratica sono convinto che quanto più si inducono le persone a competere tanto meglio è. La storia d'Italia insegna che soprattutto i piccoli imprenditori – ricorro a questa similitudine – sono come dei gatti: anche se precipitano dal settimo piano cadono in piedi, come stanno dimostrando in questi giorni. Fatta questa premessa, sono convinto che, se s'introdurrà nei servizi la competizione, alla fine questo settore mostrerà le capacità espresse dal comparto industriale. Si tratta certamente di un atto di fiducia, ma anche di un accertamento storico su come reagisce il sistema.

A questo punto, non possiamo che attendere la *cross analysis*, vale a dire l'analisi incrociata che i Paesi sono chiamati a fare del Piano presentato da ciascuno di essi. Il prossimo 15 novembre è prevista l'analisi del nostro PICO da parte della Finlandia; l'Italia effettuerà invece quella del Piano della Slovenia e così via. Dall'insieme di questi incroci arriverà la risposta che consentirà di valutare meglio l'impatto diretto del nostro Piano, che è stato da noi valutato nell'1 per cento strutturale, nel senso che la sua l'applicazione condurrà prevedibilmente a un innalzamento del reddito potenziale italiano pari all'1 per cento.

Mi preme sottolineare che nella relazione del Ministero dell'economia e delle finanze, si stima che il bilancio di quest'anno e i provvedimenti nello stesso suggeriti dovrebbero produrre uno 0,4 per cento d'innalzamento del reddito potenziale. Secondo la stima effettuata sull'impatto macroeconomico derivante dall'attuazione del Piano, l'innalzamento del reddito potenziale attuale è valutato nell'ordine dell'1 per cento. Vi è però un aspetto assai più difficile da stimare ma che le cognizioni tecniche in nostro possesso ci permettono di valutare: gli effetti positivi che il Piano avrebbe in termini di disinflazione, che abbiamo valutato in 0,3 per cento; una stima molto prudente, che nasce dal fatto che in presenza di liberalizzazioni i prezzi vengono calmierati. È importante insistere su questo tema nella sede di Bruxelles, poiché un messaggio come questo può allontanare quello che considero un grave rischio e cioè che la Banca centrale europea, ora che l'economia ha incominciato a dare segnali di ripresa, innalzi i tassi per timore dell'inflazione. Pertanto, se i 25 Paesi attuassero la Strategia di Lisbona, la Banca centrale europea dovrebbe prendere in considerazione l'effetto di disinflazione che determinerebbe l'attuazione dei vari Piani nazionali.

Quanto all'occupazione, la legge d'oro, che noi economisti siamo soliti chiamare «legge di Okun», prevede che l'innalzamento di un punto percentuale strutturale determini un identico innalzamento dell'occupazione. Detto questo, visto che nel nostro Paese gli occupati sono circa 23 milioni, in base alla suddetta legge l'innalzamento del livello di occupazione dovrebbe corrispondere a 230.000 unità, da noi prudenzialmente stimate in 200.000 in ragione di una duplice valutazione (una di tipo analitico, l'altra teorica) dei provvedimenti che abbiamo proposto, proprio tenuto conto della già citata «legge di Okun».

Quello che non possiamo fare – e con ciò concludo ringraziando il Presidente e gli onorevoli senatori per la loro attenzione – è valutare l'effetto sinergico degli altri 24 Piani più il Piano proposto dalla Commissione europea, posto che se spingeranno tutti insieme nella medesima direzione si otterrà certamente un effetto positivo. Un esempio: com'è noto una buona parte delle nostre esportazioni è verso la Germania e la Francia; conseguentemente, l'eventuale ripresa economica di questi due Paesi a seguito dell'attuazione della Strategia di Lisbona o di altri motivi trascinerebbe anche la nostra economia. Si potrà procedere alla valutazione finale dell'effetto (certamente più alto) dell'1 per cento di innalzamento del PIL, del meno 0,3 di inflazione e dell'incremento di 200.000 occupati solo dopo avere analizzato quanto si è riusciti a realizzare tutti insieme a livello europeo.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e il professor Savona per la loro esposizione sintetica ma efficace, considerata anche la difficoltà di compendiare un testo così ponderoso quale quello del PICO in un intervento di mezz'ora.

Prima di cedere la parola ai colleghi che intendono intervenire, vorrei porre una domanda o quanto meno esprimere una considerazione che nasce dal dibattito svolto sia sulla Strategia di Lisbona sia su un altro importante argomento quale quello del nostro contributo all'analisi delle prospettive finanziarie per gli anni 2007-2013, analisi che ha subito però una battuta d'arresto nello scorso mese di giugno.

Condivido la scelta del nostro Governo di raggruppare nella sintesi del Piano in cinque punti fondamentali le 24 linee-guida della Strategia di Lisbona, così come revisionata da ultimo nella scorsa estate.

Nella predisposizione del PICO il nostro Paese si è attenuto alle suddette linee-guida, fornendo anche indicazioni concrete. Detto questo, voglio soffermarmi sulla preoccupazione unanimemente manifestata da questa Commissione senza differenziazione né di appartenenza politica né di provenienza geografica con riferimento al Mezzogiorno. Apprezzo il richiamo che di esso viene fatto nella sintesi del PICO e segnatamente i provvedimenti e le misure assunte in materia di politica di coesione regionale dall'attuale Governo ma anche in passato. Quanto alle «due gambe» richiamate dal Ministro e ai progetti indicati, forse per una sorta di cautela e rispetto verso l'Unione europea, il nostro Paese non sembra affrontare il tema della fiscalità agevolata, a meno che non si voglia far rientrare in

essa le pur importanti riforme settoriali relative alle Regioni dell'Obiettivo 1, la riforma del sistema degli incentivi con il passaggio delle contribuzioni da conto capitale a fondo perduto, le ultime misure previste dalla manovra finanziaria ancora all'esame del Parlamento segnalate dal professor Savona. Nello specifico mi riferisco sia agli interventi in materia di distretti industriali – posto che anch'essi rientrano nelle finalità di rilancio dell'economia delle Regioni in difficoltà – sia ad altre misure quali, ad esempio, quelle previste in materia di ricerca e di innovazione tecnologica.

Sono però dell'avviso che si debba andare oltre e batterci ancora una volta a Bruxelles affinché sia consentito al nostro Paese di applicare lo stesso sistema di fiscalità agevolata adottato in altri Stati membri dell'Unione europea, quale ad esempio l'Irlanda.

La domanda che intendo rivolgere ai nostri ospiti trova ragione in quanto osservato in questa breve premessa e, soprattutto, nel parere favorevole con raccomandazioni, unanimemente espresso dalla Commissione, lo scorso 13 aprile sul disegno di legge n. 3344 «Conversione in legge del decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, recante disposizioni urgenti nell'ambito del Piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale», di cui l'Esecutivo non può non tenere conto, posto che rappresenta il risultato delle nostre scelte *bipartisan*. Fra le varie raccomandazioni rivolte al Governo in tale parere vi è anche quella che riguarda la fiscalità agevolata per il Mezzogiorno.

Come Presidente di questa Commissione ma anche in qualità di parlamentare del Mezzogiorno, dai nostri ospiti vorrei sapere se in prospettiva è prevedibile l'assunzione di un impegno più specifico in tale ambito.

BASILE *(Mar-DL-U)*. Desidero in primo luogo ringraziare il ministro La Malfa per il qualificato lavoro svolto, che ha portato alla consegna nei tempi previsti del nostro Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione (PICO), in attuazione del rilancio della Strategia di Lisbona.

Come ricordato dallo stesso Ministro, il percorso della Strategia di Lisbona è stato assai accidentato, soprattutto nei suoi primi anni. In tal senso, questa Commissione ha dato vita alla presente indagine conoscitiva che ha consentito di seguire l'andamento della Strategia nel corso della sua evoluzione. In effetti, abbiamo constatato che quella che doveva costituire una gamba dello sviluppo, secondo la definizione data dal Ministro, dopo i primi quattro anni, si è trasformata in realtà in un mero catalogo di aspirazioni, bell'espressione per significare come, al di là dell'individuazione di numerosi indicatori e di svariate azioni da effettuare in Europa, si sia ottenuto ben poco, se non addirittura nulla. Il rapporto Kok ha rappresentato il punto di svolta che ha portato ad evidenziare la necessità di rilanciare la Strategia di Lisbona.

Alla luce di quanto è stato detto, vorrei concentrarmi su alcuni punti. Poiché uno degli obiettivi del PICO è la valorizzazione del capitale umano, vorrei sapere se il Governo ravvisa una contraddizione fra quanto è stato recentemente deciso in sede nazionale con la cosiddetta riforma Moratti dell'università (che è a costo zero non essendo stata trasferita al

mondo universitario alcuna risorsa aggiuntiva) e l'obiettivo di fare del capitale umano uno degli assi portanti del futuro dell'Europa. Noto un'azione non coerente: a fronte dell'indicazione proveniente dall'Europa – e di cui l'Italia tiene conto nel PICO – di valorizzare le risorse umane, nella riforma universitaria, che è caratterizzata anche da punti favorevoli (si pensi ad alcune norme concorsuali e al ritorno alle Commissioni nazionali), mancano purtroppo le risorse necessarie per perseguire questi stessi obiettivi.

Un altro punto è stato richiamato dal Presidente: è vero che è stata inserita la politica di coesione regionale ma, come il professor Savona ha ricordato, essa non era e non è fra gli obiettivi di Lisbona. Se ho ben capito, l'Italia è, infatti, l'unico Paese che propone all'Europa di inserire nel suo PICO la politica di coesione regionale. Pur provenendo dal Mezzogiorno ed essendo un meridionalista, mi rendo conto di come la coesione regionale sia importante. Soprattutto dopo l'allargamento del 2004, in Europa le situazioni di disparità fra una Regione e l'altra sono talmente elevate da meritare una politica distinta, come del resto già avviene. Sono convinto che la coesione economica e sociale costituisca un capitolo a sé da rinforzare ma probabilmente in altra sede. A mio sommesso avviso, nel lungo termine non sarà fruttuoso inserire forzatamente la politica di coesione regionale nel PICO, tenuto conto che alcune questioni interessano infrastrutture che si trovano ovviamente nel Mezzogiorno. Si è accennato ad alcuni effetti indotti e indiretti che possono verificarsi nella parte meridionale del Paese, ma la politica di coesione regionale è talmente importante da meritare un approfondimento in altra sede, senza trascurare gli effetti indotti che possono discendere dal programma di interesse nazionale.

Caro Ministro, un altro importante aspetto: cosa accadrà dopo la presentazione del PICO? Quali saranno gli impatti prodotti? Il professor Savona ha accennato ad un'organizzazione volta a verificare e studiare gli impatti del Piano; ha parlato di occupazione e di legge di Okun. A mio giudizio, sarebbe opportuno un monitoraggio continuo, soprattutto in relazione all'obiettivo del coordinamento fra i 25 Paesi e la Commissione europea. Giustamente, il professore Savona ha osservato che non possiamo sapere cosa faranno gli altri 24 Paesi né come la Commissione europea reagirà e condurrà la realizzazione dei vari PICO nazionali. Anche questo è un punto molto importante da monitorare. L'Italia si deve fare alfiere della realizzazione di programmi nazionali e del pieno rilancio della Strategia di Lisbona.

Altro punto che ho lietamente rinvenuto fra gli obiettivi è quello della delegificazione, cui si dà generalmente troppo poco spazio e peso, mentre ha, a mio giudizio, un carattere estremamente importante. Si pensi a come in passato alcune normative hanno impedito la piena utilizzazione di alcuni fondi comunitari, soprattutto in agricoltura e nel Mezzogiorno. La semplificazione amministrativa e la delegificazione sono obiettivi estremamente seri che mi fa piacere siano previsti nel PICO.

Un altro argomento: più volte il Ministro in passato anche in questa sede ha rilevato che prima del treno di Lisbona si deve seguire quello di Maastricht. Condivido quest'affermazione, anche perché abbiamo un'immagine europea da rispettare. I problemi di sviluppo interno che convergono nello sviluppo dell'Europa sono senza dubbio estremamente importanti, ma vanno collocati dopo l'osservanza di quanto prescritto dal Trattato di Maastricht.

Nel documento presentato dal professor Savona si spiega come saranno recuperate alcune risorse. Mi fa piacere che si dia molta importanza ad infrastrutture che hanno un peso relativo abbastanza alto. Fra gli obiettivi da perseguire sono indicati anche la ricerca e lo sviluppo da tutti invocati da almeno dieci anni. Mi chiedo se sarà possibile innescare forme di sviluppo in grado di consentire la piena utilizzazione delle esperienze in altri Paesi. L'Italia deve misurarsi con alcuni punti difficili, come ad esempio la partecipazione dei privati, che potrebbe in qualche modo ostacolare questo processo. I problemi dell'ambiente dovrebbero poi produrre su tutto il territorio nazionale e nel Mezzogiorno effetti positivi.

Il professor Savona ha rilevato poi che nello stesso PICO è scritto che non si tratta di un piano chiuso e che è pronto ad accogliere nuovi contributi. Vorrei, infine, sapere in che senso il Piano resta aperto, per quanto tempo, a chi e secondo quali modalità.

PRESIDENTE. Mi permetto di richiamare alla vostra attenzione la problematica della fiscalità di vantaggio. Per carità, tutti conosciamo le difficoltà che s'incontrano, visto che più volte siamo stati ripresi anche a livello europeo per aver considerato tale strumento come un aiuto di Stato. Ad ogni modo, sull'argomento si registra un certo fermento. Peraltro, anche la Conferenza degli organismi parlamentari specializzati in affari comunitari (COSAC) è intervenuta spesso sull'argomento quasi all'unanimità. Tutti gli Stati ma segnatamente quelli di nuova acquisizione hanno problemi economici legati ad alcune aree geografiche.

Ricordo che la Repubblica portoghese ha fatto ricorso contro la Commissione delle Comunità europee e le conclusioni dell'Avvocato generale della Corte di giustizia delle Comunità europee sono state presentate il 28 ottobre 2005. In esse si prende in esame il ricorso con il quale il Portogallo chiede l'annullamento della decisione della Commissione, che considera aiuti di Stato le riduzioni di imposte a favore dei residenti nella regione autonoma delle Azzorre previste dal regime che adegua il sistema fiscale nazionale del Portogallo alla specificità di tali isole. Ho letto le conclusioni che non sono certamente favorevoli al ricorso. Tuttavia, se ogni Stato membro s'impegnerà attraverso il proprio Governo e soprattutto mediante le nostre sollecitazioni ad intervenire quanto più possibile in sede di Istituzioni comunitarie (ivi inclusa la Corte di giustizia) per opporsi alle conclusioni cui spesse volte addiviene la Commissione europea, si potrà sfondare quello che al momento costituisce un vero e proprio muro. Detto questo, ancora una volta sollecitiamo il Governo a battersi nelle sedi deputate a favore dell'applicazione delle fiscalità di vantaggio.

* CHIRILLI *(FI)*. Sarò breve. La tempestività e l'organizzazione del nostro PICO dimostrano quanto si sia lavorato presto e bene per cogliere i punti principali di crisi del nostro sistema.

Voglio quindi rivolgere alcune domande al professor Savona. A proposito del terzo punto di crisi illustrato nella sua relazione e concernente il soddisfacimento nel nostro Paese delle istanze sociali vorrei che chiarisse meglio quali sono i progetti definiti nel PICO.

Posto che in Europa manca una sorta di cabina di regia che verifichi la sincronizzazione dei vari PICO, vorrei sapere se, alla luce del federalismo, si è pronti in Italia a monitorare le varie Regioni per verificare se si muovano in maniera sincronizzata per raggiungere gli obiettivi indicati nel Piano. Che disincentivi o premialità si prevede di applicare nel caso di un'eventuale presenza di Regioni non in grado di seguire l'impostazione data? Formulo questa domanda proprio perché le Regioni stanno osservando con molta attenzione alcuni provvedimenti. Mi riferisco, in particolare, alle difficoltà, richiamate dal professor Savona, che sui mercati stanno incontrando le piccole e medie imprese italiane che, non avendo le caratteristiche del *made in Italy,* entrano direttamente in competizione con le aziende dell'Est.

Noi parlamentari salentini e pugliesi, in occasione di un tavolo presso il Ministero dell'economia e delle finanze, abbiamo manifestato la nostra preoccupazione per la grave crisi del TAC (tessile, abbigliamento, calzaturiero) e abbiamo chiesto al Ministro dell'economia di inserire, magari nell'ambito della legge finanziaria, un provvedimento che fiscalizzi gli oneri sociali che devono essere destinati soltanto alla patrimonializzazione dell'impresa. Non credo che quest'iniziativa sia impossibile da sostenere a livello europeo, atteso che si tratta di una forma incentivante di sostegno, non preclusiva della concorrenza e che, come tale, non può essere considerata un aiuto di Stato. Ad avviso dei nostri ospiti si potrebbe inserire nel PICO anche questo provvedimento?

Ultima questione. Nella legge finanziaria si fa riferimento all'istituzione di una Banca del Sud; sappiamo anche che in Europa si guarda con grand'attenzione a una Banca del Mediterraneo. Premesso ciò, come si immagina di coordinare le politiche bancarie onde addivenire ad un sistema che conduca le banche ed essere realmente capaci di assumersi il rischio d'impresa. Il PICO riuscirà a rendere competitive le imprese meridionali rispetto a quelle del Nord Italia e dell'Europa? Se s'incentiveranno le imprese tutte nella stessa misura, come potranno quelle meridionali colmare il divario e affrancarsi dall'attuale condizione di debolezza?

* *SAVONA*. In primo luogo mi preme ribadire che la politica di coesione e il problema del Mezzogiorno sono centrali, tant'è vero che ho già dichiarato che condurremo una battaglia per sottoporli alla debita attenzione, all'uopo riprendendo anche il tema della fiscalità di vantaggio che in questo momento però sta assumendo una forma particolare. Il ministro La Malfa insieme al ministro Micciché si stanno già muovendo in

tal senso. In ambito europeo si riscontra una certa tendenza ad allentare qualche vincolo in tema di aiuti di Stato, ma dai calcoli effettuati quest'eventualità finirebbe per avvantaggiare i nuovi dieci Paesi che sono entrati nell'Unione europea assai più quanto non avvantaggerebbe noi.

Il problema sollevato dal Presidente è stato oggetto di attentissima analisi da parte del comitato tecnico; alla fine si è deciso di non includerlo specificatamente nel testo del Piano onde evitarne il blocco. Tengo a precisare che nella precedente esposizione ho dimenticato di riferire che il Ministro per lo sviluppo e la coesione territoriale ha inserito nel PICO un allegato che evidenzia quanto sostenuto dal Presidente. Gli allegati (ne ho parlato anche con il professor Barca, membro del comitato tecnico), non essendo tradotti in inglese, finiscono col non essere percepiti. Bisogna però tenere conto che tale allegato è stato consegnato con il PICO, è quindi nelle mani di chi di dovere e un domani non si potrà addurre come giustificazione la mancata traduzione dello stesso per respingere il documento, che riguardo al tema sollevato dal Presidente è esplicito e molto ricco. Non saremo in grado di incorporare le spese relative almeno finché non si risolverà il problema del bilancio pubblico. La battaglia è in questo passaggio ed è la stessa che, com'è noto, stanno conducendo gli inglesi. Nel contempo il primo ministro inglese Blair, nella presentazione del programma previsto per il semestre di presidenza dell'Unione europea ha dichiarato esplicitamente al Parlamento europeo la possibilità di rivedere la propria posizione a fronte della presentazione di buoni programmi. Naturalmente, il primo ministro Blair intende per buoni programmi quelli definiti come provvedimenti non costosi, quelli cioè che più che prevedere interventi diretti introduce liberalizzazioni.

La soddisfazione delle istanze sociali, come ho detto, è da noi prevalentemente di tipo compensativo (basti pensare al sussidio di disoccupazione) e viene, a mio avviso, risolta dal PICO in termini positivi. Al riguardo sono state individuate alcune ipotesi di soluzione le cui modalità sono ancora allo studio, anche se sono state già assunte alcune decisioni richiamate nel Piano. Mi riferisco, ad esempio, alla formazione continua in base alla quale invece di erogare un sussidio al disoccupato che magari svolge un secondo lavoro, si prevede debba partecipare a corsi di formazione in settori che offrono maggiori probabilità di sbocco lavorativo. Si tratta, dunque, di un ruolo attivo. Sono stati creati (il bando del MIUR è già stato pubblicato) 12 laboratori di ricerca pubblico-privati al Sud. Anche se la scelta del Sud è stata criticata, in realtà si sta replicando quanto già fatto al Nord dove la situazione inizia a funzionare bene. I privati stanno partecipando attivamente e si mostrano molto interessati a questo tipo di iniziative.

L'altro punto riguarda la realizzazione delle infrastrutture materiali e immateriali. Disponiamo di un calcolo specifico sulla parte dei 46 miliardi di euro destinati al Mezzogiorno che dovrebbe essere dell'ordine del 30-40 per cento, proporzione corrispondente alla popolazione meridionale. Ad ogni modo, non considerando i 15 miliardi di euro relativi alla politica di coesione, non è significativo il dato dell'impulso aggiuntivo che viene

dato al Mezzogiorno dai 46 miliardi di euro previsti se non si considera la politica di coesione.

Abbiamo – e dico «abbiamo» come italiano e partecipante allo Stato – in corso l'attuazione della rete informatica «Scegli Italia», che va molto a vantaggio del Mezzogiorno che non è ancora ben organizzato nelle vendite. Recentemente a Ginevra mi è capitato di aver bisogno di un albergo e quando ho acquistato il biglietto del treno me ne hanno prenotato uno addirittura con uno sconto del 20 per cento: questo è un modo di vendere bene attraverso l'informatica. È dunque facilmente comprensibile quanto questa rete informatica sia molto importante per il turismo meridionale.

Il ministro Moratti si sta muovendo attivamente per creare un Istituto di formazione euromediterraneo che avvantaggerebbe significativamente l'imprenditoria del Sud e i giovani, che possono così ampliare il proprio ambito di conoscenza.Queste sono sinteticamente le iniziative, a mio giudizio importanti, previste per il Mezzogiorno. A prescindere da qualche accusa che ci è stata rivolta di aver privilegiato il Sud o il Nord, in realtà abbiamo preso in seria considerazione il mantenimento di una situazione di equilibrio e credo siamo riusciti nel nostro intento; restiamo comunque a disposizione per fornire ogni chiarimento.

Quest'argomento mi porta a parlare del significato del «piano aperto». Alcune categorie si sono mostrate attive nell'effettuare proposte, che abbiamo analizzato e inquadrato nelle 24 *guidelines*. Non abbiamo preso in considerazione, ad esempio, alcun piano di salvataggio di un'impresa o di un intero settore perché ciò non rientrava nelle linee-guida, che addirittura negavano questa possibilità. Il piano è aperto e cominciano a pervenire proposte di categorie attivatesi in ritardo. Salvo un corretto e proficuo rapporto verbale, i sindacati non ci hanno trasmesso sinora alcun documento e si stanno muovendo solo adesso. Abbiamo preferito per ciò chiarire che il Piano non è chiuso perché, se sarà presentato un progetto buono che riteniamo più efficace ai fini del raggiungimento degli obiettivi, come tecnici proporremo all'organo politico una sostituzione oppure un ampliamento degli stanziamenti, ovviamente se disponibili. In questo senso il Piano è aperto. Sono già arrivate delle proposte che stiamo analizzando in collaborazione con i Ministri competenti. Come tecnici proporremo poi all'organo politico eventuali decisioni sostitutive o aggiuntive.

Per «dopo PICO» s'intende ciò che avverrà da oggi in poi. Come ho già precisato, tutto viene analizzato insieme agli altri Paesi a Bruxelles, dove sarà definito un documento entro gennaio. Ciò consentirà a tutti i Paesi di riesaminare i propri Piani e l'apertura è da leggersi anche in tal senso. Si giungerà quindi alla pronuncia definitiva, che andrà inevitabilmente all'esame dell'organo politico e non so se anche del Parlamento. È in corso un processo di elaborazione che è anche intellettualmente oltre che praticamente affascinante; è il primo tentativo di condurre una politica economica sincronizzata tra 25 Paesi, con una sorta di organo responsabile dell'attuazione del Piano e nel contempo con funzioni di stimolo e controllo. Per la Commissione, infatti, è ora usato il termine *facilitator*; a modifica della posizione istituzionale alla stessa attribuita nella prima deli-

bera della Strategia di Lisbona che, come al solito, ne indicava il ruolo di maestro di scuola che consegna le pagelle. Credo che ciò abbia un po' irritato le pubbliche opinioni. Da ora in poi la Commissione è corresponsabile nella realizzazione della Strategia di Lisbona.

Lunedì scorso nel corso di un dibattito il direttore generale dell'industria che rappresentava la Commissione ha esordito dicendo che bisognava severamente distinguere le responsabilità di quest'ultima da quelle degli Stati membri. Era molto seccato perché gli Stati membri accusavano la Commissione di non aver svolto a pieno il suo compito. Ho replicato sostenendo che, pur comprendendo il perché del linguaggio usato, a pagina 4 del Documento n. 24, era scritto che loro erano corresponsabili con noi. Non dobbiamo distinguere le responsabilità ma bisogna farle convergere e tutti siamo impegnati in tal senso. Il giorno in cui riusciremo a ottenere questo anche dalla Commissione, probabilmente si realizzerà quanto ho indicato: non avremo solo un impulso dell'1 per cento ma qualcosa di più.

Quanto sta accadendo è molto importante, perché il dibattito dalla teoria scende alla pratica, e dalla pratica potremo verificare cosa significa fare le cose insieme. Badate che un esperimento del genere è politicamente molto importante perché esportabile a livello di globalizzazione del G8 nel mercato globale: manca la sincronia delle politiche economiche. Gli Stati Uniti tirano, gli altri frenano; se anche gli otto principali Paesi del mondo, beneficiando della metodologia e dell'esperienza dell'Europa, sincronizzeranno le loro politiche, nel mondo si potrà ottenere qualche miglioramento senza strapparcelo gli uni con gli altri.

Scusate ma sono andato fuori tema; volevo solo sottolineare che ciò che sta avvenendo in Europa nell'ambito della Strategia di Lisbona e che l'Italia ha seguito con tanta energia e per certi versi passione – come quella dimostrata dai giovani che hanno lavorato con me – è molto importante anche dal punto di vista della politica estera e internazionale.

Signor Ministro, mi sembra di aver affrontato tutti i punti emersi nel corso del dibattito. Rimango comunque disponibile per fornire tutti i chiarimenti del caso.

* LA MALFA, *ministro per le politiche comunitarie*. Non vorrei aggiungere molto a quanto appena precisato dal professor Savona. La realizzazione del Piano di cui parlava il senatore Basile significa la traduzione delle linee contenute nel documento. Per ciascuno dei cinque obiettivi indicati abbiamo identificato provvedimenti e progetti. I progetti potranno essere finanziati non appena i fondi arriveranno; i provvedimenti sono interventi più di fondo, che hanno a che fare, ad esempio, con il grande capitolo delle liberalizzazioni.

La nostra tesi è che una direttiva come la Bolkestein rappresenti un passo cruciale per la ripresa economica dell'Europa. Poiché i servizi rappresentano il 70 per cento del reddito nazionale dei nostri Paesi ma solo il 20 per cento del commercio intra-europeo, la creazione del mercato interno dei servizi probabilmente produrrà una forte ripresa economica. Questo è un punto di fondo, una delle filosofie di questo documento,

una filosofia favorevole alla Bolkestein e quindi a un amplissimo e coraggioso processo d'innovazione. Questo significa concretamente introdurre o eliminare delle leggi, introdurre o eliminare dei regolamenti. In poche parole, all'orientamento maturato segue tutta un'attività di carattere legislativo o comunque amministrativo. Pensiamo che questo sia uno dei grandi orientamenti di fondo.

Il professor Mario Monti, osservatore attento delle vicende italiane, in un'intervista al «Corriere della Sera» di qualche giorno fa, esprimendo apprezzamento per l'impostazione del PICO, rilevava che esso costituisce uno dei grandi temi politici del dibattito politico che si determinerà in Italia nei prossimi mesi.

Essendo prossime le elezioni politiche, la realizzazione del PICO avrà luogo nella prossima legislatura. Se attorno a questo Piano si sviluppasse una discussione di ordine politico volta a consentire la messa a fuoco delle posizioni delle diverse forze politiche in vista delle prossime elezioni, si contribuirebbe a favorire scelte più meditate da parte degli elettori.

In tal senso, signor Presidente, vorrei considerare la presente occasione come una prima presa di contatto con il Parlamento. La 14ª Commissione ha svolto quest'audizione a conclusione dell'importante indagine conoscitiva sull'attuazione degli obiettivi della Strategia di Lisbona. Mi preme rendere nota in questa sede la disponibilità del Governo ad affrontare, in Commissione, o nell'Assemblea del Senato, nella forma che si ritiene più opportuna, un esame politico del PICO, nell'ambito di una discussione in cui le forze politiche possano esprimere un giudizio sulla filosofia di fondo che domina questo documento e definire le varie posizioni. Il Governo si rimette al Senato in ordine alla scelta della sede (Assemblea o Commissione) in cui svolgere tale dibattito.

Mi preme però sottolineare quanto sia importante che questa materia esca da un esame più tecnico quale quello che si è svolto oggi in questa Commissione, per approdare a una sede in cui possano emergere gli aspetti più politici della questione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro La Malfa e il professor Savona per il contributo fornito ai nostri lavori e per l'invito rivolto al Parlamento e a questa Commissione ai fini di un approfondimento politico del PICO. Il nostro intendimento è chiudere con la presente le audizioni svolte nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla Strategia di Lisbona per procedere a breve alla predisposizione del documento conclusivo.

Come stabilito in sede di Ufficio di Presidenza, vi è l'intenzione di pubblicare gli atti dell'indagine conoscitiva e di creare un *forum* aperto anche alla società civile, a tutte le categorie interessate e, a maggior ragione, al Governo che è l'artefice principale del PICO, al fine di dare risalto al lavoro da noi svolto sottoponendolo anche all'esame politico del Paese. Valuteremo la formula regolamentare con cui portare all'attenzione dell'Assemblea del Senato questa problematica, compatibilmente con il calendario dei lavori.

* LA MALFA, *ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, avendo il Governo trasmesso ufficialmente ai Presidenti delle Camere il PICO, credo sia possibile prendere contatto con la Presidenza del Senato per individuare la sede più opportuna in cui svolgere il dibattito che ho prima richiamato. A tal fine il Governo dichiara la sua piena disponibilità.

PRESIDENTE. Richiamandomi a un passaggio dell'intervento del Ministro a proposito della direttiva Bolkestein, faccio presente che domenica e lunedì prossimi, in rappresentanza della Commissione, sarò a Praga su invito del Parlamento ceco. In tal sede si discuterà, sia pure collateralmente alla direttiva Bolkestein, della circolazione dei lavoratori e della liberalizzazione dei servizi in generale. Faccio altresì presente che la nostra Commissione si occuperà della suddetta direttiva unitamente alla 10ª Commissione.

Ringrazio nuovamente i nostri ospiti. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,05.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,00